

Non amare Meloni né il sovranismo, ascoltare le parole di Biden e farsi una domanda: è preoccupante non essere preoccupati? Parliamone

Leggi con attenzione le cronache dei giornali internazionali. Scruti con interesse i commenti di alcuni osservatori europei. Osservi con curiosità le proteste...

dando cosa Meloni aveva detto e pensato sull'euro, sull'Europa, sulla globalizzazione, sull'immigrazione. Ragioni con profondità sui motivi che spingono i quotidiani, non solo italiani, a ricordarci ogni giorno cosa è il fascismo e cosa non lo è.

cesso al liceo Manzoni di Milano, primo caso forse al mondo di liceo occupato per protestare contro un governo che ancora non è nato, rispetto a tutto quello che potrebbe capitare all'Italia sui vari terreni su cui l'onda meloniana potrebbe pesare: l'economia, l'immigrazione, l'Europa, la crescita, il diritto, il lavoro.

sto governo dura sei mesi", o sia legata a qualcosa di più, a un insieme di fattori cioè che sommati insieme ci danno l'illusione che anche questa volta gli angeli del poplismo non potranno che essere smussati.

Putin s'annette un altro pezzo d'Ucraina

Oggi il presidente firma il decreto con cui le regioni occupate diventano russe e apre una nuova fase. Va di fretta e spera che l'Occidente non sia pronto a colpire queste aree. I prossimi passi di Kyiv

Roma. La Russia è stata unilaterale dalla controffensiva ucraina nella regione di Kharkiv e ha reagito con i falsi referendum nelle zone occupate da Vladimir Putin oggi annetterà per decreto alla Russia e la mobilitazione parziale dei maschi maggiorenni.

ra che l'Occidente non sia pronto a questo? Un'ipotesi concreta è che la minaccia di conseguenze atomiche serva ai russi per prendere tempo: lasciare gli ucraini e i loro alleati discutere se sia opportuno continuare la controffensiva o se sia meglio prendere precauzioni.

L'ANSIA AMERICANA DI GIORGIA

Le parole di Joe Biden precipitano su una Meloni silente, al lavoro sul governo ma assediata da Salvini. Tra nemici esterne e interni pesa il pericolo di malintesi con l'amico americano. La rete e il ruolo di Belloni

Roma. Poiché sul serio ritiene che l'America sia la chiave di ogni cosa, anche del gioco europeo, poiché sa bene che i fondi speculativi statunitensi

rispettare i diritti umani e costruire un futuro economico sostenibile. L'Italia è un alleato fondamentale, una democrazia forte e un partner prezioso.

hanno comprato milioni di titoli di stato italiani, e poiché infine Giorgio Meloni pensa e teorizza da tempo che l'Italia possa trovare il suo spazio politico in Europa triangolando con gli Stati Uniti e facendosi largo così tra Francia e Germania con la quale lei ha per adesso poche relazioni, ecco che fatalmente ogni sospiro, ogni refolo statunitense, ogni sussurro da oltreoceano le precipita addosso con la forza di un uragano e le impone di prestare attenzione, di interpretare le virgole, come si dice. E ieri lo sforzo interpretativo, per non dire esegetico, si è riproposto per via delle parole del presidente che Biden, in un momento di raccolta fondi del Partito democratico americano, a Washington, ha detto: "Avete appena visto cosa è accaduto in Italia in quelle elezioni. Vedrete cosa accadrà nel mondo. Non potete essere ottimisti neppure su cosa accadrà qui".

Partito democratico americano, come tutta la sinistra statunitense, è attraverso dalla cultura woke, dalle suggestioni di Bob Mather, da tutta quella filosofia liberale che passa anche attraverso gli studi di genere e che Meloni con è noto avversa, contesta, pugna nel rispetto delle reciproche posizioni.

Imbarazzo d'Iran

La protesta spiazza il regime, che parla poco e nasconde crepe, scandali e un colpo alla testa

Roma. E' uno strano dialogo quello tra la mullaheria e le piazze iraniane, un po' come quando durante una discussione una persona grida paonazza e perde il filo del discorso e l'altra resta imperturbabile e seguita a ripetere le sue ragioni.

Economia di guerra

Il piano tedesco per non perdere la classe media divide l'Europa (spoiler è quello che vuole Putin)

Bruxelles. Il governo di Olaf Scholz ieri ha presentato un piano da 200 miliardi per fornire a famiglie e imprese uno scudo contro l'aumento delle bollette, compreso un taglio al prezzo del gas e dell'elettricità.

Il sentiero strettissimo

Per non uscire dal percorso di Draghi, Meloni non ha molto spazio di bilancio: 10 miliardi

Roma. Il "sentiero stretto" era la formula usata da Pier Carlo Padoa-Schioppa quando era al ministero dell'Economia per descrivere il percorso angusto della finanza pubblica italiana per coniugare sostegno alla crescita e sostenibilità del debito pubblico.

Monastero Salvini

Insiste sul Viminale. Riunisce i suoi: "Governeremo". Per la base della Lega è "abusivo"

Roma. Non "ce l'hanno più duro". Matteo Salvini glielo ha ammocciato. Quasi cento parlamentari leghisti si sono dovuti unificare. Erano stati convocati alle ore 15, in via della Mercede, a Roma, sala Umberto, per ricevere il saluto del "capo".

La cagnara su Cesare Battisti non promette bene

Ne l'attesa, non particolarmente pacifica, di scoprire chi sarà il garantista ministro della Giustizia di una destra contro Mastro Cilegia

Il aborto fosse stato abolito, e nella fase se la piglia il presidente Bordini. Identico l'odio in effigie scatenato da Fratelli d'Italia alla notizia, senza conseguenze, che il Dap ha declassificato la carcerazione di Cesare Battisti da alta sicurezza a comune.

Il piano tedesco per non perdere la classe media divide l'Europa

(spoiler è quello che vuole Putin)

Bruxelles. Il governo di Olaf Scholz ieri ha presentato un piano da 200 miliardi per fornire a famiglie e imprese uno scudo contro l'aumento delle bollette, compreso un taglio al prezzo del gas e dell'elettricità.

Il sentiero strettissimo

Per non uscire dal percorso di Draghi, Meloni non ha molto spazio di bilancio: 10 miliardi

Roma. Il "sentiero stretto" era la formula usata da Pier Carlo Padoa-Schioppa quando era al ministero dell'Economia per descrivere il percorso angusto della finanza pubblica italiana per coniugare sostegno alla crescita e sostenibilità del debito pubblico.

Monastero Salvini

Insiste sul Viminale. Riunisce i suoi: "Governeremo". Per la base della Lega è "abusivo"

Roma. Non "ce l'hanno più duro". Matteo Salvini glielo ha ammocciato. Quasi cento parlamentari leghisti si sono dovuti unificare. Erano stati convocati alle ore 15, in via della Mercede, a Roma, sala Umberto, per ricevere il saluto del "capo".

TUTTO A DESTRA

L'offensiva social

Cosa dicono e cosa comportano le leggi di Texas e Florida per moderare i contenuti online

Milano. Nell'estate del 2021, due stati a guida repubblicana, Florida e Texas, hanno approvato due tentativi di riforma delle leggi su internet, poi bocciati in quanto considerati non costituzionali. Le iniziative cercavano di colpire i social media, colpevoli di - nelle parole del governatore della Florida, Ron DeSantis - "usare algoritmi segreti e praticare *shadow banning* per influenzare dibattiti e controllare l'informazione".

Lo *shadow banning* è un antico spauracchio della destra americana: indica la pratica con cui Facebook, Twitter e gli altri giganti social limiterebbero di nascosto la diffusione dei contenuti di alcuni politici per oscuri fini filodemocratici. E' una teoria cospiratoria che si basa sul fatto che, in alcuni casi, queste piattaforme possono moderare (o cancellare) post ritenuti pericolosi o contrari alle regole del servizio.

Dopo anni di polemiche sull'argomento, le leggi in questione sono passate all'azione impedendo alle piattaforme social qualsiasi forma di moderazione dei contenuti. Con una legge simile, le condizioni d'uso che vietano linguaggi d'odio o razzisti, o le decisioni più radicali, come quella di estromettere o bandire Donald Trump dopo la sua chiamata alle armi del 6 gennaio 2021, non sarebbero più legali: tutti Primo emendamento della Costituzione statunitense.

Dopo la bocciatura della Corte, i repubblicani texani hanno tentato il ricorso presso il Quinto circuito della Corte d'Appello, la cui decisione, come riassunto dall'Atlantic, potrebbe segnare "l'inizio della fine di internet". O meglio, dei social media. L'approvazione definitiva di una legge come quella texana, infatti, permetterebbe al procuratore generale dello stato, o a qualsiasi privato cittadino che ha un business in Texas, di denunciare le piattaforme qualora i loro contenuti fossero rimossi a causa di un'opinione ritenuta estrema (o vietata).

Negazionismo, terrorismo, suprematismo, QAnon, persino contenuti vicini allo Stato islamico sarebbero in qualche modo protetti dalla legge texana, il cui nome in codice è "HB20". Secondo Mark Joseph Stern di Slate, testi come questo sono stati scritti "innanzitutto come espedienti politici", una forma di vendetta nei confronti dei social media, ma rappresentano anche un precedente legale prezioso per un pezzo di destra. Queste leggi non sono pensate per funzionare - o migliorare l'esperienza nel web - ma per confondere e intimorire le piattaforme digitali, che rischiano di operare sotto una normativa che le renderebbe bersaglio ideale di innumerevoli cause. In un'intervista con l'Atlantic, la direttrice del Cyber Policy Center di Stanford, Daphne Keller, ha paragonato il loro potenziale effetto a un attacco DDoS, un tipo di attacco hacker in cui un sito internet viene bombardato di richieste d'accesso fittizie, fino a metterlo fuori uso.

I due disegni di legge non sono del tutto uguali. Quello proveniente dalla Florida sembra concentrarsi sul *deplatforming* e sul caso Trump, sostenendo che nessun candidato alla presidenza può essere rimosso dai social media - non importa cosa faccia o dica. Il testo parla anche di libertà di stampa, vietando censure e rimozioni di contenuti pubblicati da "imprese giornalistiche", per cui si intende qualunque testata abbia pubblicato almeno cento ore di audio o video online. E' una definizione piuttosto vaga e ampia, in grado di contenere podcast e gruppi Facebook ma anche siti pornografici come Pornhub, che finirebbero per essere "tutelati" da questa legge.

La rappresentanza legale mira a legittimarsi sbandierando il Primo emendamento, che assicura libertà di parola e culto a tutti gli statunitensi. Ma obbligare le piattaforme a mantenere online tutti i contenuti rischia di far saltare le fondamenta di internet, riempiendolo di contenuti d'ogni tipo e trasformandolo in un far west di fatto inutilizzabile.

Il Quinto circuito ha confermato la legge del Texas, innescando un meccanismo che la porterà presso la Corte suprema degli Stati Uniti, al momento a maggioranza conservatrice. La decisione è stata però ritenuta problematica, anche dal punto di vista procedurale, ed è praticamente inevitabile un appello da parte di Big Tech, che si sta rendendo conto del pericolo rappresentato dalle leggi portate avanti da Florida e Texas.

Pietro Minto

Marcello Pera: "Sì alla Bicamerale con Calenda vicepresidente"

(segue dalla prima pagina)

"Però lo stesso Calenda la smetta, per favore, di dire che il semipresidenzialismo è una fesseria", dice Marcello Pera. Gli esempi di insuccesso, quando si parla di commissioni bicamerali, non mancano. La Bozzi, la De Mita-Iotti. La D'Alema, per l'appunto. Perché mai questa volta dovrebbe funzionare? "Anzitutto, serve un accordo per capire se c'è disponibilità da parte delle forze politiche", ci tiene a ribadire il professore che la destra indicò nella rosa dei papabili presidenti della Repubblica. "La Bicamerale non è l'unica soluzione. Già dieci anni fa proposi un'Assemblea costituente, che avrebbe tempi più certi. Ma insomma, al di là dello strumento, bisognerà muoversi da subito. I problemi non possono più essere negati. L'instabilità dei governi, l'inefficienza del bicameralismo perfetto, le confusioni di un regionalismo mal disegnato, così come un ordinamento giudiziario costituzionale poco coerente, sono mali noti a tutti".

Calenda, Renzi e gli esponenti del

Terzo polo hanno già manifestato una certa disponibilità a sedersi al tavolo. "Ed è positivo. Nel 2016 feci campagna elettorale a favore del referendum costituzionale. Io varei il corridoio. C'è qualcuno che è disposto a fare altrettanto? Anche la sinistra e il M5s dovranno dire cosa intendono fare. Non chiediamo che le opposizioni si dividano, piuttosto un loro contributo, che non si rifugino sull'Aventino", dice l'ex esponente di Forza Italia. Ma, facciamo notare, il dialogo con il centro si esaurirà alle sole riforme costituzionali? "Dalla revisione del reddito di cittadinanza alle leggi sul lavoro, al fisco, sono tanti i punti su cui è possibile qualche convergenza", è la lettura di Pera. "Dipende se vorranno giocare una partita di carattere ideologico, o se invece vorranno mantenere un clima di opposizione che si confronta". Di certo c'è che in campagna elettorale, pure per Renzi e Calenda, Meloni rappresentava il male assoluto: il sovranismo, il populismo anti europeo. Anche se forse non con le argomentazioni della stampa internazio-

nale, che ha già preso a parlare di ritorno del fascismo. "Ho grande rispetto dei giornalisti, ma credo che tantissimi corrispondenti che vivono da noi capiscano poco del nostro paese. Preferiscono apprezzarlo a tavola", scherza Pera. "La questione fascismo è semplicemente ridicola. Meloni ha vinto manifestandosi come una forza tranquilla che vuol fare una rivoluzione moderata. Metto insieme parole che, a sinistra, furono di Mitterrand. Trovatemi un solo appiglio che giustifichi tutto questo parlare di autoritarismo. Ha fatto una campagna elettorale sobria, nessuna delle sue proposte è sconvolgente. Sarà un premier responsabile". Il dilemma è se però la leader di Fdi manchi del credito internazionale del suo predecessore. Se insomma siano indicative le parole del presidente americano Joe Biden che durante un evento dei democratici ha ammonito i suoi: "Vedete cos'è successo in Italia?". "Ma quelle sono dichiarazioni elettorali che si rivolgono alla base, impegnata nelle elezioni di mid-term", spiega l'accademico di

estrazione liberale. "Fratelli d'Italia ha una posizione identitaria legata all'occidente, all'atlantismo. Non credo ci possa essere alcuna ostilità pregiudiziale nei confronti di Meloni, neppure a livello europeo".

Fatto sta che se si parla di riforme è anche perché l'auspicio è che il governo sia di legislatura. Non la preoccupano le tensioni sempre latenti tra Salvini e Meloni? "L'appoggio esterno della Lega è un'ipotesi che non voglio nemmeno considerare. Come farebbero i governatori del nord a giustificare al proprio elettorato eventuali scossoni all'interno della maggioranza? Abbiamo preso un impegno, dobbiamo governare garantendo stabilità, che è anche il motivo per cui l'elettorato si è espresso in maniera così chiara". La prossima volta si andrà a votare per il capo dello stato? "Il nostro obiettivo è portare a casa i risultati che abbiamo promesso. Gli altri ci dicano se ci stanno". Mattarella non si tocca? "E' un'ovvietà che non andrebbe nemmeno ripetuta".

Luca Roberto

Due idee per la Chiesa di Zuppi: o fare un partito o lasciar perdere

(segue dalla prima pagina)

Che provengano (soprattutto) dalle gerarchie, o da associazioni e movimenti, le parole sono inversamente proporzionali all'incidenza delle scelte. Il tema dell'irrelevanza politica dei cattolici è sfaccettato, come ha ben spiegato mercoledì Matteo Matuzzo. Ma sintetizzando, o estremizzando un poco, la questione è più semplice: la vittoria della destra, non più centrodestra, segna la fine della Seconda Repubblica. In quel periodo, chiusa per mano poliziotto la De, la gerarchia ha provato a sostituirsi al partito cattolico - e al laicato - in un ruolo che Ruini lamentava essere "di supplenza", ma non lamentandosi troppo. Prima scommettendo su una "rilevanza" sbilanciata verso Berlusconi: è finita come sappiamo, e da una decina d'anni. Poi, negli anni di una Cei di polso più debole, l'indicazione latente è stata per un collaterale d'area Pd. Il voto del 25 settembre certifica che anche quella strada è chiusa, e il fatto che a spegnere le luci sia un segretario post andreattiano la dice lunga su un fallimento sto-

rico. Su cui probabilmente rifletterà anche monsignor Zuppi, lui che aveva indicato nell'esempio del suo amico David Sassoli un punto ideale di riferimento. Negli ultimi anni c'è stato anche il breve valzer di palazzo (e di "partito gesuita") per accreditare un fronte neocentrista attorno all'operazione alchemica di Giuseppe Conte: è finita ancora peggio. Della difficoltà di una prospettiva, se non organizzata almeno non pulviscolare, dei cattolici si discute da anni, come della ormai esigua forza d'urto che potrebbero mettere in campo, anche al netto delle opposte inconcludenze dei gruppi che si sono buttati a destra per motivi valoriali o a sinistra cullando utopie altermondialiste. Ma la chiara insistenza del nuovo capo della Cei su un necessario impegno (dopo il naufragio delle parole di Papa Francesco a Firenze), una riflessione la suggerisce. Quindici anni dopo Ruini, Zuppi impersona, proprio come Ruini, il profilo del miglior politico cattolico oggi su piazza (detto senza irriverenza, ça va sans dire). Ma ha visione, comunicativa, idee, persino una rete di

rapporti in mondi che con la politica vivono pieds dans l'eau. Visto lo sfacelo dei partiti tradizionali e la mancanza di qualsivoglia élite credibile nel guidare il popolo, anziché perpetuare i soliti appelli di buon senso e senza guizzi; anziché commentare a ogni voto la preoccupazione per il declino del paese; anziché limitarsi a una moral suasion inascoltata persino dai cristiani praticanti; anziché dividersi tra episcopati di destra e sinistra, ognuno col suo sperduto gregge; anziché la più devastante delle inutilità storiche, perché non mettere tavolo il tema di un partito politico? Chiamatelo Cattolici & friends, chiamatelo Partito Dio ci aiuti, o come volete. Ma se c'è un resto d'Israele tanto vale. Prendere i voti sarà altra faccenda, ma farlo non è difficile: si coopta il meglio degli intellò (alla Costituente furono cooptati "i professorini" della Fuci, la miglior classe dirigente cattolica mai vista); si fanno indicare con metodo rigidamente proporzionale i rappresentanti di associazioni, gruppi, movimenti, non profit; si cooptano professionisti,

giuristi, amministratori. E si stende un programma: basta la dottrina sociale, no? Senza identitarismi e valori non praticabili: progetti di leggi positive e buoni compromessi. I temi li ha già elencati Zuppi: "Le povertà in aumento, l'inverno demografico, la protezione degli anziani, i divari fra i territori, la transizione ecologica e la crisi energetica, la difesa dei posti di lavoro, soprattutto per i giovani, l'accoglienza, la tutela, la promozione e l'integrazione dei migranti, il superamento delle lungaggini burocratiche, le riforme dell'espressione democratica. Poi si ordina - sì, si ordina - allaicaio di aprire sezioni, scuole di politica, di battere a tappeto parrocchie, oratori, movimenti più o meno carismatici per garantire i voti al prossimo giro. C'è da perdere qualcosa? L'alternativa, se si vuole evitare il perpetuarsi della lagna, è dichiarare un bel *non expedit*: i cristiani sono tenuti a non occuparsi di politica, tanto sono inutili. E non sarebbe nemmeno male, forse. L'importante è decidersi.

Maurizio Crippa

Carne, armi, religione. La mobilitazione di Bolsonaro al voto

"UN POPOLO ARMATO NON SARÀ MAI SCHIAVIZZATO", DICE IL PRESIDENTE BRASILIANO CHE È MOLTO INDIETRO NEI SONDAGGI

Roma. "Il popolo brasiliano non merita quello che sta succedendo", "incompetente", "idiota", "incita alla violenza", "non governa, sa solo andare in moto e dire fake news": sono alcune delle cose che Luis Inácio Lula da Silva, ex presidente del Brasile, ha detto di Jair Bolsonaro, attuale presidente del Brasile, in campagna elettorale. "Da questa parte, c'è una persona che difende la famiglia; dall'altra parte, c'è un ladro che dice che i valori familiari sono un arretramento", "mi accusano di tutto, ma non mi chiamano corrotto", ha risposto Bolsonaro.

Si vota domenica: primo turno per presidente, vicepresidente, 27 governatori e 27 vice governatori, con eventuali ballottaggi il 30 ottobre; turno unico per 27 degli 81 senatori e per i 513 deputati. Il sistema partitico brasiliano è spesso definito "insalata di sigle", e nel 2018 entrarono al Congresso 35 partiti alla Camera e 13 al Senato. E anche il numero dei candidati per la massima carica è alto: sono undici. Ma stando agli ultimi sondaggi: Lula è al 47 per cento, Bolsonaro è al 33, e il terzo Ciro Gomes, ora in corsa per il Partito democratico laburista dopo aver girato per altri sei partiti, ex ministro di Lula dopo essere stato due volte candidato presidenziale contro di lui, e poi candidato di nuovo nel 2018, non oltrepassa il 6-7 per cento. Al 4 per cento sta Simone Tebet, senatrice del centrista Movimento democratico brasiliano. Tutti gli altri non oltrepassano l'1.

Come vicepresidente, Lula presenta Geraldo Alckmin, l'ex governatore di San Paolo, esponente dell'Opus Dei, che nel 2006 era arrivato al ballottaggio proprio contro di lui. Clamorosa è stata anche la riconciliazione con Marina Silva, la leader ecologista che dopo essere stata sua ministro dell'Am-

biente tra 2003 e 2008 aveva rotto con Lula, e sia nel 2010 sia nel 2014 si era candidata alla presidenza contro la sua delfina Dilma Rousseff, ottenendo il 19,3 e 21,3 per cento. In compenso Bolsonaro ha recuperato l'appoggio di Sérgio Moro, il giudice protagonista della Tangentopoli brasiliana e ammiratore del pool Mani Pulite italiano che aveva mandato Lula in galera, era stato ministro della Giustizia di Bolsonaro, aveva annunciato la candidatura presidenziale contro di lui, e si è poi ritirato. E' invece risultata definitiva la rottura con l'attuale vicepresidente, il generale Hamilton Mourão. Al suo posto è candidato un altro ex generale, Walter Souza Braga Netto.

A parte l'attitudine a litigare con tutti, Bolsonaro ha il problema della gestione della pandemia di Covid, una "febbrietta", con corredo di battute, e contro i vaccini che "trasformano le persone in caimani". La "febbrietta" ha ucciso 675 mila brasiliani, e ha devastato l'economia. Che ora è in ripresa: l'inflazione è scesa dal 10,7 per cento di luglio all'8,73 di agosto; il pil è cresciuto dello 0,6 e la previsione di crescita annuale è passata dal 2 al 2,7; la disoccupazione è scesa al 9,1, ma con un 39,8 per cento di impiego informale. E il fatto che l'1,6 per cento di aumento dell'export sia trainato in particolare dalla carne, di cui il Brasile è il primo esportatore mondiale, e dai cereali, di cui è il quarto, è in agghiacciante contrasto con lo scandalo di un bambino di undici anni che a Belo Horizonte ha chiamato la polizia perché aveva fame.

Ad agosto Bolsonaro ha aumentato del 50 per cento il sussidio "Auxílio Brasil" che è erede del "Bolsa Família" di Lula, fino ad arrivare a 600 reais, 115 euro al mese. Ma gli rimproverano di aver smantellato i sistemi di

sussidi all'agricoltura familiare, e almeno 33 milioni di brasiliani si trovano in condizioni definite di insicurezza alimentare severa - il 15 per cento della popolazione, e il 73 per cento in più negli ultimi due anni; e almeno 133 milioni hanno problemi a mangiare ogni giorno. Il tema è diventato a tal punto una emergenza che una delle promesse di Lula è di permettere alla gente di "mangiarsi un arrosto e bersi una birra".

Indietro nei sondaggi, Bolsonaro punta in particolare su tre fette dell'elettorato. Il primo è l'agroindustria, che rappresenta il 27 per cento del pil. L'interesse dei grandi produttori ai fertilizzanti russi spiega anche la riluttanza del presidente a schierarsi contro Vladimir Putin, mentre Lula si richiama all'ambiente, accusa Bolsonaro di distruggere l'Amazzonia, e promette di distribuire la proprietà. Ma va detto che quando Lula era presidente, Greenpeace gli conferì una sarcastica "motosega d'oro", mentre Bolsonaro, nel febbraio 2021, ha lanciato il programma "Titula Brasil" con l'obiettivo di regolarizzare 340 mila piccoli e medi produttori rurali con titoli di proprietà. A sua volta Lula può esibire l'appoggio di Blairo Maggi, l'ex ministro dell'Agricoltura, e maggior produttore di soia del Brasile.

Bolsonaro corteggia poi gli evangelici, ormai il 31 per cento della popolazione: in particolare con una agenda anti aborto e con un'abitudine alle battute omofobe. Però anche Lula cerca di coltivarsi gli evangelici, cita versi della Bibbia nei suoi volantini, e la sua riappacificazione con l'evangelica Marina Silva va appunto anche in questa chiave.

Perfino sulle armi Lula fa concessioni, ricordando che suo padre era cacciatore, e che un paio di armi per il

proprietario di una fattoria non gli sembrano uno scandalo - siamo comunque lontani dalle 60 ora permesse, grazie ai decreti di Bolsonaro. Il numero di brasiliani che si sono registrati come cacciatori, tiratori sportivi e collezionisti di armi è cresciuto del 47 per cento in quattro anni, fino ad arrivare a 673.818 a giugno. E le armi in loro possesso sono triplicate, superando il milione. Con lo slogan "un popolo armato non sarà mai schiavizzato", Bolsonaro promette una riforma costituzionale per rendere il possesso di armi un diritto in stile americano, ma è un terreno scivoloso, visto che il 67,5 per cento dei votanti dice invece di temere aggressioni per ragioni politiche. Nel 2018 fu proprio Bolsonaro a essere accolto, ma in questa campagna sono stati due sostenitori di Lula a essere uccisi: il presidente è accusato di pompare la violenza con la sua retorica e con la sua mania di atteggiare le mani come pistole. Dopo un discorso agli ambasciatori in cui accusava il sistema elettorale brasiliano di rendere possibile brogli, Bolsonaro è stato accusato di voler rispondere a un'eventuale sconfitta con un assalto tipo quello del 6 gennaio 2021 al Congresso di Washington.

Bolsonaro ha promesso che, se perde, non soltanto accetterà il risultato, ma si ritirerà dalla politica. Lula dice che farà un mandato solo, perché nel 2026 avrebbe 81 anni. Parla anche di "persecuzione" per i 580 giorni che è stato in carcere per corruzione e insiste che i giudici lo hanno poi scagionato, il che non è tecnicamente vero. Semplicemente, la decisione con cui si sono annullati i procedimenti contro di lui per farli ripartire da capo gli ha permesso di usufruire della prescrizione.

Maurizio Stefanini

Il caos inglese

Truss e Kwarteng sono la coppia del disastro finanziario. La resa dei conti al congresso dei Tory

(segue dalla prima pagina)

Ricapitoliamo che cosa è successo, con l'aiuto di Joe Mayes, giornalista di Bloomberg. Truss ha vinto le primarie interne dei Tory che l'hanno portata a Downing Street ripetendo di voler introdurre misure pro crescita, aumentando il deficit, rifiutando l'ortodossia del Tesoro, fino a quel punto guidato dal suo rivale, Rishi Sunak, che appariva "cauto, disciplinato e concentrato sul contenere l'inflazione". I mercati si erano già agitati all'inizio di settembre, quando era stata scelta la Truss, e i trader già anticipavano perdite consistenti soprattutto del valore della sterlina. Mayes precisa: "Non c'era soltanto l'aspettativa negativa rispetto all'arrivo della Truss: il dollaro statunitense è forte da mesi, in seguito all'aggressiva politica della Federal Reserve di aumento dei tassi di interesse, a una velocità superiore a quella adottata dalla Banca d'Inghilterra".

Quindi non tutto è "effetto Truss", ma di certo lei avrebbe dovuto mettere in conto che s'affacciava con la sua annunciata rivoluzione economica su mercati scettici e un'economia americana rafforzata. Una settimana fa, il cancelliere dello Scacchiere Kwasi Kwarteng, ha presentato, con un discorso di 25 minuti, il piano, che include il taglio delle tasse più grande dal 1972 e 70 miliardi di sterline di extra-deficit per compensare la crescita dei prezzi dell'energia. I mercati sono impazziti e Mayes spiega un elemento decisivo di questa crisi, che ha a che fare con la capacità di un governo di comprendere il mondo in cui opera: i mercati sono come "un concorso di bellezza", sei sempre giudicato relativamente a quello che fanno gli altri paesi, dove gli investitori possono mettere i loro fondi. Se sembra meno affidabile o meno sicuro degli altri, i soldi vanno da un'altra parte. Così è successo. Poi ci sono gli errori specifici di Kwarteng: non ha pubblicato una previsione fiscale indipendente dell'ufficio per il Budget come accade sempre; non ha annunciato un piano di medio termine per rimettere in sesto i conti; ha licenziato il più conosciuto e anziano funzionario del Tesoro, quel Tom Scholar che aveva molti dubbi su questa costosa strategia pro crescita ma che rappresentava per gli attori esterni una garanzia di esperienza. La punizione dei mercati è stata immediata: venerdì scorso, dopo l'annuncio, la sterlina ha iniziato a scendere e così i bond inglesi. Nel fine settimana Kwarteng ha detto: ci saranno ulteriori tagli, così lunedì mattina la sterlina è collassata, cosa che per un paese importatore come è il Regno Unito significa un aumento dei prezzi ai consumatori. Intanto indebitarsi è diventato all'improvviso molto più costoso, cosa che ha allarmato la Banca d'Inghilterra che frettolosamente ha annunciato di non avere "esitazioni" nel cambiamento dei tassi di interesse ove necessario. Martedì c'è stata una tregua, un po' allentante, ma c'è stata. Mercoledì il Fondo monetario internazionale ha bocciato il piano inglese e la Banca d'Inghilterra è corsa ai ripari nel mercato dei titoli per provare a stabilizzarlo, senza successo al punto che molti hanno detto: ok, la crisi finanziaria è qui, e comincia dai fondi pensione. Secondo Mayes, il governo è a un bivio: insistere "incrociando le dita" o fare un passo indietro, i mercati apprezzano molto la respisecenza. Dalle dichiarazioni della Truss di ieri sembra che sia stata scelta la prima strada, e infatti la punizione dei mercati è continuata. Come quella dei media: l'Economist mette una barchetta che affonda in copertina, con su la premier e il suo cancelliere e titola: "Come non si guida un paese". La più divertente è la copertina dello Spectator, magazine conservatore che fu johnsonian e fu pure sunakiano, che in copertina ha i soliti due seduti a un tavolino con attorno macerie e fiamme e lo sguardo perso nel vuoto. Titolo: "Quale crisi?".

Il Partito conservatore, che domenica si ritrova a Birmingham per la conferenza annuale, che è da mesi in preda a una lotta interna feroce (che ha portato anche alla defenestrazione a luglio di Boris Johnson, l'unico che, dicono i maligni, sorride beffardo costruendo il proprio ritorno: per noi già pazzi della serie tv "This England", il sorriso è quello di Kenneth Branagh e crea dipendenza) e che non ama la Truss, è già in attesa del sacrificio: o licenzi il tuo cancelliere Kwarteng o noi licenziamo te. Poi si sintonizzano su Channel 4, dove è cominciato il reality show "Make me Prime Minister" - dodici concorrenti devono dimostrare di avere quel che serve per diventare primo ministro - e prendono appunti.

Paola Peduzzi

POLITECNICO DI MILANO

Estretto esito di gara. Il Politecnico di Milano ha aggiudicato la gara europea a procedura telematica aperta per l'affidamento della fornitura di apparati, software, e servizi per la gestione delle reti dati: aggiornamento tecnologico rete dati Campus Leonardo (WIFI 6) CIG 9346679383. Valore finale totale dell'appalto: € 3.180.000,00 iva IVA. Data di aggiudicazione: 20/09/2022. Aggiudicatario: **MANNET ENGINEERING SRL**. L'avviso di avvenuta aggiudicazione è stato spedito alla GUUE il 20/09/2022. Il RUP Ing. Fabrizio Pedrazzini

COMUNE DI ROCCADASPIDE (SA)

Avviso pubblico di avvio del procedimento diretto all'assegnazione del vincolo preordinato all'esproprio (art. 11 comma 2 e art. 16 comma 4 e 5 del testo unico esproprio d.p.r. 327/2001) e s.m.j.u.v. interventi di ampliamento ed adeguamento rete fognaria contrade rurali-aree depuratore n.6 fonte-area 6.1.-6.2.-6.3., res-izizzazione rete fognaria nelle località rurali-aree depuratore 4(carrettello),realizzazione rete fognaria nelle località rurali-aree depuratore 5(doglie),autonomia esproprio:Comune di RoccaDaspide(SA),Data di inizio pubblicazione dell'Avviso ai fini della presentazione di osservazioni:13/09/22. L'Avviso e gli elaborati progettuali sono pubblicati telematicamente per 30 giorni sul sito:www.comune.roccadaspide.sa.it/pubblicazione n.1424. Il Resp. Settore Tecnico LL.PP. e RUP Ing. Tommaso Maria GIULIANI

FEDERAZIONE DEI COMUNI DEL CAMPOSAMPIRESE

E' indetta, per conto del Comune di Casavo del Tomba (TV), procedura aperta, con carattere d'urgenza, per affidamento servizi tecnici «realizzazione della nuova palestra comunale, a servizio della scuola primaria «F. Sartor», a Pieve di Casavo del Tomba (TV)» - CUP CA1822001520001 - CIG 9419246FAE. Finanziamento dall'Unione Europea NextGenerationEU. Termine presentazione offerte: ore 16:00 del 13.10.2022, la gara segue alle ore 17:00. Informazioni su <https://fcc.tuttogare.it>.

Il responsabile - M. Berto

FEDERAZIONE DEI COMUNI DEL CAMPOSAMPIRESE

E' indetta, per conto del Comune di Agordo (BL), procedura aperta, con carattere d'urgenza, per affidamento servizi tecnici «ADEGUAMENTO E AMPLIAMENTO DEL POLO DELL'ETA EVOLUTIVA SITO IN VIA FELICE E LUIGI CAPELLO AD AGORDO (BL)» - CUP H74E21000340005 - CIG 9412076203. Finanziato dall'Unione Europea NextGenerationEU. Termine presentazione offerte: ore 16:00 del 13.10.2022, la gara segue alle ore 16:30. Informazioni su <https://fcc.tuttogare.it>. Il responsabile M. Berto